

Dal segretario della Cgil un auspicio: non solo un'operazione finanziaria, guardiamo alle potenzialità produttive

Cofferati: integrare cavi e telefoni

Bersani: bravo Colaninno, ha salvato l'Olivetti e rinnovato il capitalismo

MILANO Nella vicenda Telecom è intervenuto anche il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati. Non un giudizio negativo sull'operazione guidata da Pirelli e Benetton, piuttosto l'occasione per sottolineare che la riorganizzazione dei grandi gruppi del capitalismo italiano «non deve avere solo un pur comprensibile carattere finanziario ma deve guardare finalmente anche alle potenzialità produttive del Paese».

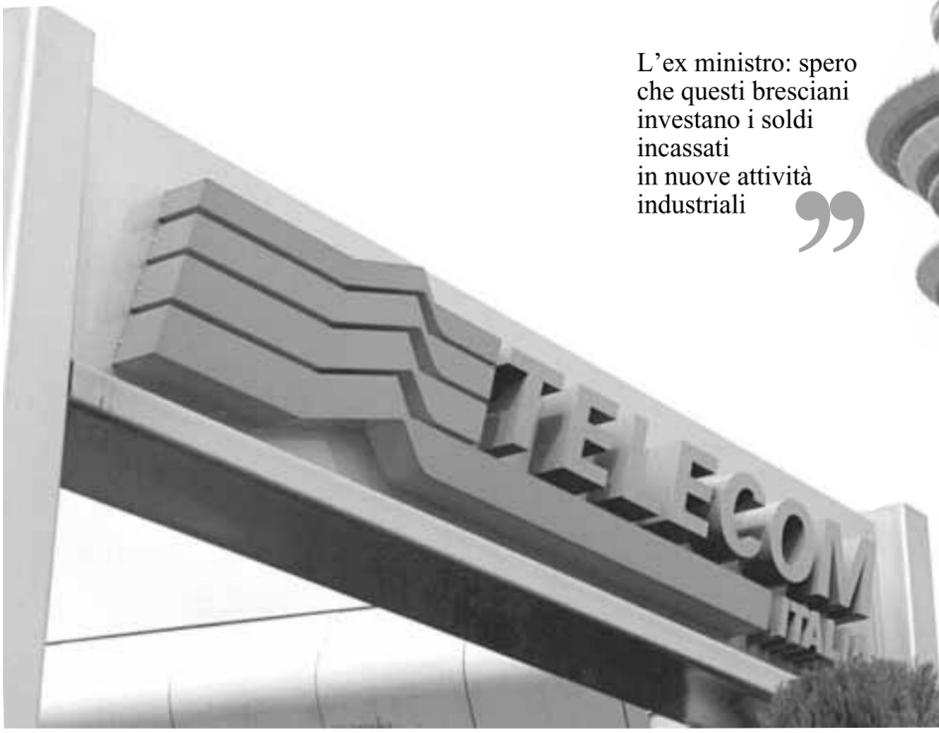
Anche in virtù della presenza consolidata di capitali italiani. L'operazione, secondo Cofferati, «può consentire interessanti integrazioni tra attività tradizionali dell'impresa milanese e un settore importante come quello delle telecomunicazioni: è necessario aspettare i nuovi proprietari alla impegnativa prova della definizione dei progetti produttivi e industriali in grado di corrispondere alle potenzialità delle imprese e alle loro sinergie».

Cofferati, che tra l'altro è ancora dipendente Pirelli in aspettativa, ha concluso: «È auspicabile che prendano corpo gli effetti produttivi in grado di giustificare l'impegno finanziario profuso e che dunque la riorganizzazione di grandi gruppi del capitalismo italiano non abbia soltanto un pur comprensibile carattere finanziario ma guardi finalmente anche alle potenzialità produttive del Paese».

Nella svolta Telecom, l'ex ministro Pierluigi Bersani, titolare dell'Industria all'epoca della maxi opa Olivetti e da tutti considerato uno degli sponsor politici dell'operazione da 100.000 miliardi, ha trovato l'occasione per un augurio: «Spero che questi cosiddetti bresciani possano, con le risorse a disposizione, incoraggiare nuovi sviluppi industriali in questo Paese che ne ha sempre bisogno. A Colaninno che se ne va bisogna riconoscere alcuni meriti: quello di aver salvato il salvabile degli assetti industriali di Olivetti, quello di aver affrontato per primo in mare aperto la questione della contabilità, quello anche di aver raccolto le energie del capitalismo periferico al di fuori dei circuiti normali».

Gli errori, i limiti di Colaninno? «Forse le frequenti schermaglie con parti della finanza internazionale. Forse il non aver affrontato e risolto per tempo il rafforzamento dell'assetto azionario, forse l'essersi occupato di Tv...». Ancora l'ex ministro Bersani: «Telecom resta in mani italiane e questo è positivo. Inoltre è in mano di soggetti che hanno attitudine ad una proiezione industriale e quindi a sviluppare una missione industriale per l'azienda».

L'ex ministro dei governi Prodi, D'Alema e Amato ha evitato diotrologie politiche nella vicenda Telecom, all'indomani dell'avvento del governo di centrodestra: «Io a queste cose non ci credo. Piuttosto il problema è un altro. Perché il centrosinistra non è stato giudicato in modo corretto per le politiche industriali che ha portato avanti. Noi ci siamo occupati di dare occasioni con le liberalizzazioni. Io ricordo, invece, che l'opposizione di allora fu contro la cessione delle centrali dell'Enel. Noi in questo campo non siamo mai intervenuti se non per dare opportunità, mentre ci siamo occupati più direttamente in anni difficili, nel biennio '96-'97, di collaborare con imprese e sindacati per rendere sicuri gli assetti industriali in profonda crisi, come l'informatica e l'impiantistica, e in difficoltà, come quello dell'automobile. È in questo scenario - ha ricordato Bersani - che sono nati i casi Finmeccanica e Olivetti». Adesso, viceversa, «lo scenario è del tutto nuovo e mi auguro che il



L'ex ministro: spero che questi bresciani investano i soldi incassati in nuove attività industriali

nuovo governo abbia la stessa passione per lo sviluppo degli assetti industriali che abbiamo cercato di avere noi. Spero che nessuno voglia negare l'esigenza di una mobilitazione più ampia di soggetti in questo Paese».

Parole d'augurio per Colaninno sono venute anche da Enrico Letta, ex ministro dell'Industria: «Colaninno esce a testa da questa operazione: ha fatto crescere la società dopo anni di turbolenza e sarà uno dei protagonisti futuri sulla scena». A questo punto oltre al giudizio sulla vicenda, «si pone il problema politico dell'eliminazione della golden share».

«La fase transitoria della privatizzazione di Telecom è terminata. E credo si possa dire che adesso, dopo alcuni anni un po' turbolenti, dopo la fase di crescita avviata da Colaninno, si entra in una fase di stabilizzazione che dovrebbe spingere all'eliminazione della golden share per Telecom» ha spiegato sottolineando che questa «sarebbe un'importante occasione per dimostrare che il processo di privatizzazione non è eterno. È importante che lo stato esca dalla Telecom».

Alle critiche di alcuni esponenti del nuovo governo al management uscente, Letta si limita a rispondere che «è il mercato che decide e se in questi anni ha deciso così vuol dire che aveva ragione. Semmai adesso è molto importante che il futuro management si concentri sull'espansione internazionale: per Telecom ci sono molte possibilità di crescere nel Mediterraneo e in altri importanti mercati».

capitali e azionisti

La scalata senza Opa alla prova della Borsa

ROMA L'Opa non ci sarà. Ma sull'ultimo «affare» Telecom la Borsa non mancherà di dare il suo verdetto. Che si conoscerà già oggi dall'andamento dei titoli della galassia costruita da Colaninno: Olivetti, Telecom, Tim e Seat. In buona sostanza, il 30% del Mib 30, vale a dire una fetta pesante del mercato azionario italiano. Molta attesa tra gli analisti per il nuovo piano industriale confezionato dal duo Tronchetti Provera-Benetton, che proprio stamane sarà presentato agli operatori del mercato, assieme ai nomi del management. Come reagiranno gli investitori internazionali? E' ancora un'incognita, ma una cosa è certa: Tronchetti e Benetton faranno di tutto per conquistarlo, visto che da loro dipende gran parte della fiducia che il mercato vorrà conferire al nuovo corso in casa Telecom. Intanto sono i piccoli azionisti a farsi sentire. «Come sempre il capitalismo italiano realizza affari sulla pelle dei piccoli azionisti», ha dichiarato ieri Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef.

«Sicuramente resta deluso chi aveva puntato su una guerra attorno al titolo Olivetti - osserva Gianluca Verzelli, responsabile investimenti della Bnp Paribas Banque Privée - Ma chi compra azioni deve anche conoscere le leggi. Se in Italia c'è una norma che indica l'obbligo di Opa solo quando si detiene il 30% più una azione del capitale,

bisogna sapere che chi acquista Bell non ha l'obbligo di Opa». Insomma, è normale che gli acquirenti preferiscano la via meno costosa, cioè quella amichevole. Dunque, gli speculatori oggi saranno probabilmente penalizzati. «Il titolo Olivetti potrebbe passare un lunedì di passione», continua Verzelli.

Il discorso cambia per i titoli Telecom e Tim. Il gruppo Pirelli gode di sicura fiducia nel mercato, se non altro per le operazioni di successo che negli anni '90 lo hanno fatto risorgere. Dunque, un management affidabile, e soprattutto la fine di quell'indebitamento che tanto ha pesato nell'operazione Colaninno. «Il sistema del cosiddetto leverage buy out, cioè un grande indebitamento per acquistare un'azienda, prevede poi un rientro dall'esposizione grazie a piani industriali efficaci - spiega Verzelli - Il management di Colaninno non è riuscito a rientrare, perdendo così il favore degli investitori. Gli operatori non hanno neanche capito con chiarezza dove andassero a parare le operazioni Seat Tin.it e Tmc. Forse per questo si è preferito vendere». I nuovi arrivati assicurano più stabilità economica, quello che serve per veleggiare bene in Borsa. Così è probabile che i

titoli delle due «corazzate» telefoniche vengono premiati fin da oggi. Non si esclude che riprenda quota anche Olivetti, sulla scia dei primi due titoli. Resta l'incognita Seat. In quel caso tutto dipende da quello che Tronchetti e Benetton avranno deciso di fare dell'asset informatico e televisivo.

A giocare contro l'impresa di Colaninno ci sono stati diversi fattori. Ha pesato un mercato in crisi proprio per il settore telecomunicazioni, con grandi gruppi internazionali costretti a rivedere le loro stime di crescita. In più ci si sono messe le aste Umts, con esborsi miliardari da parte degli operatori. Sullo sfondo, poi, c'è un'America in rallentamento, con una crescita vicina allo zero. Quanto basta per ostacolare il piano di rientro del gruppo padano, che è rimasto con una quota di 4mila miliardi di debiti, si osserva nel recinto di Borsa. Insomma, i

bresciani avrebbero potuto resistere forse ancora un po', ma il destino era segnato: vendere, guadagnare un bel po' di plusvalenza, e lasciare le redini del gruppo. Un'uscita soft, lontana anche dai riflettori, che fa intascare ai vecchi padroni 4,17 euro per ogni azione Olivetti, un valore doppio dei corsi di Borsa che paga il premio di controllo.

E la Pirelli? Il titolo aveva già chiuso venerdì con perdite pesanti (-6%). Evidentemente le indiscrezioni sull'acquisto erano filtrate tra gli operatori. Forse proprio per questo si è deciso di uscire allo scoperto e chiarire i termini dell'operazione. Probabilmente il titolo continuerà a cedere terreno, visto che chi compra è sempre penalizzato dal mercato. Ma solo a breve termine. Sul lungo periodo saranno i risultati sul campo a contare.

b. di g.

Parla l'ex consigliere di D'Alema e Amato. Benetton e Pirelli non sono nomi nuovi. Il clima politico ha favorito l'operazione

Nicola Rossi: il mercato è stato trascurato

Bianca Di Giovanni

renza tra destra e sinistra?

La Borsa è stata completamente by-passata, e con essa gli azionisti di minoranza. E questa è una differenza enorme rispetto a due anni fa, quando il processo fu condotto in Borsa con assoluta trasparenza, e gli azionisti di minoranza alla fine erano della partita. Non è una differenza piccola. Anzi, sta qui il registro politico dell'operazione. Dodici mesi fa c'era l'apertura a nomi nuovi e la Borsa, oggi i nomi di sempre - per quanto molto rispettabili - e gli azionisti di minoranza sono completamente superati, più differenza di così.

Insomma, è un'operazione di destra?

No, per carità, non voglio dire questo. Dico solo che l'ambiente in cui le operazioni si fanno non è casuale. L'aria politica che si respira favorisce alcune operazioni piuttosto che altre. Alcuni modi di fare le cose.

Tanto più che né Tronchetti Provera, né tantomeno Benetton si possono descrivere come dei restauratori.

Infatti bisogna rallegrarsi dell'assunzione di responsabilità da parte di questi nomi. Il fatto che in poche settimane si vedano nomi storici del capitalismo italiano - Agnelli prima, Pirelli poi - tornare sulla scena come protagonisti non può che far piacere. E' un dato assolutamente positivo. Non credo affatto che Tronchetti e Benetton siano dei conservatori. Dico solo che si tratta di nomi già da tempo sulla scena del capitalismo italiano, sia pure con molta discrezione e riservatezza. Insomma, non sono nomi nuovi.

Comunque lei esclude l'intervento diretto della politica?

Devo essere sincero, non ho elementi per pensare che ci sia stato. Lo escluderei oggi, come lo escludo due anni fa.

Neanche nell'intervento di Colaninno nel mercato delle Tv? E' stata l'ultima mossa che ha

fatto, poi è stato estromesso. E' legittimo supporre un intervento politico.

E' legittimo, ma non abbiamo elementi per dirlo. Qui bisogna davvero aspettare il piano industriale. Bisogna vedere se nei programmi dei nuovi padroni c'è un ruolo per la televisione, o se la Tv verrà considerata un asset da collocare altrove.

Questa è un'ipotesi che già circola altrove, sarà Pelliccioli a prenderla, si ipotizza l'ingresso degli americani dell'Aol-Tim Warner. Questo indebolirà o rafforzerà il terzo polo Tv?

Non è detto che lo indebolisca necessariamente. Però, ripeto, fino a quando non conosciamo i dettagli del progetto industriale che c'è dietro, è veramente complicato arrivare ad una valutazione ponderata.

Tornando a Telecom, è vero che Colaninno sono entrati nomi nuovi ai piani alti del

capitalismo. Ma è anche vero che l'azienda si è indebitata di molto.

Quella era la conseguenza del tipo di operazione che si era scelta. L'opzione fu per un'operazione di mercato, di enormi dimensioni, la conseguenza logica era l'indebitamento. Francamente non ci vedo nulla di strano, se esiste la capacità industriale poi per far fronte a quell'esposizione.

Quindi non era questo il limite della cordata Colaninno?

Ricordo che due anni fa le critiche si concentrarono non tanto sui debiti, quanto sul timore che si sarebbe fatto fronte ai debiti smembrando la Telecom. Chi ha detto quelle cose aveva torto. Questo non è successo. Anzi, il valore della Telecom è aumentato e onestamente oggi è una delle società in migliori condizioni in Europa. Se si confronta l'andamento del titolo con Deutsche Telekom o con altre società di teleco-

Mediobanca in assemblea

ROMA Si riunisce oggi l'assemblea di Mediobanca. Data strategica, visto il momento in cui cade: all'indomani della clamorosa irruzione di Pirelli sul ponte di comando Olivetti-Telecom, e otto giorni dopo l'armistizio con il quale la stessa banca d'affari ha dovuto allentare la presa da Montedison. Gli azionisti dovranno esprimersi su un nutrito ordine del giorno: la fusione per incorporazione di Euralux, la nomina dei tre amministratori già cooptati nel Cda e sulle nuove regole di «governance» dell'istituto che prevedono, tra l'altro, l'istituzione di due vicepresidenti. Proprio il capitolo amministrativo riflette l'estrema variabilità delle alleanze e dei rapporti che animano la scena di questa torrida estate finanziaria. La terna originaria indicava, tra gli altri, Roberto Colaninno, il vice presidente di UniCredit Fabrizio Palenzona e l'amministratore delegato di Banca di Roma Carlo Salvatori. L'annuncio di Marco Tronchetti Provera, mette subito in dubbio l'ingresso di Colaninno. Da rivedere in corsa anche la nomina di Salvatori. Il suo posto dovrebbe passare a un altro rappresentante di Bancaroma, presumibilmente il condirettore Carmine Lamanza. Alla terna di amministratori già prevista si è aggiunto quello del presidente Unicredit Francesco Cesari,

IL CONFRONTO	
PIRELLI	UNITED COLORS OF BENETTON
L'impero Pirelli	Il gruppo Benetton
PNEUMATICI	EDIZIONE HOLDING CONTROLLA:
22 Impianti	18% Autostrade spa
20.000 Dipendenti	9% Blu
2,9 Miliardi di euro Di fatturato	12,8% Grandi stazioni
	57% Autogrill
CAVI E RETI	OLTRE AL SETTORE TESSILE, COI MARCHI BENETTON, SISLEY, NORDICA ETC.
65 Impianti	
20.000 Dipendenti	
4,6 Miliardi di euro Di fatturato	

SEI

Un commento sul prezzo di 14mila miliardi. Non è troppo poco per il controllo di un colosso?

No, perché si tratta di un'operazione amichevole. I venditori volevano vendere, e i compratori hanno comprato. Tra l'altro pagando le azioni Olivetti il doppio del valore di mercato. La vera domanda resta quella di prima: perché gli azionisti di minoranza non devono intascare nulla?

Sembra che i grandi gruppi legati all'auto - prima Fiat, poi Pirelli - si stiano tutti ripiando su altri mercati

Questo non può che essere considerato un bene.